



L'ADIGE E LA DISCARICA

# Ricordi, sogni e incubi di un vecchio pescatore

*Per chi ha vissuto i tempi d'oro della pesca in Trentino (cioè per chi pesca da almeno quarant'anni!) la realtà di allora rimane un bel ricordo e il suo ritorno è un sogno. Accanto ai sogni, però, ci sono anche gli incubi, come quello dei gravi rischi di inquinamento da rifiuti solidi urbani che incombe, ancora una volta, sul nostro fiume maggiore.*

Mentre, seduto sull'erba in riva all'Adige mi fumo una sigaretta e contemporaneamente tengo d'occhio il cimino della canna per cogliere in primo cenno d'una abboccata che stenta a venire, vado col pensiero ai tempi lontani quando dedicavo gran parte del mio tempo libero a percorrere avanti e indietro le sponde di questo fiume: quanta nostalgia per quei tempi ormai lontani, sia per la passata giovinezza sia per le memorabili pesche. Per avere una chiara visione della differenza fra quello che era la pesca di un tempo e quella attuale bisogna aver pescato almeno cinquant'anni fa, trent'anni non bastano e vi spiego subito perché: fino agli anni 1962-93 se ben ricordo e non parlo solo dell'Adige, ma di tutte le nostre acque in genere, non si vedevano segni evidenti di inquinamento, i pesci erano tanti e i pescatori relativamente pochi, situazione ottimale per noi. Non vi erano particolari limitazioni alla pesca, era convinzione diffusa fra i pescatori che la pesca dilettantistica non avrebbe mai inciso né messo in pericolo la fauna ittica, perlomeno nei corsi d'acqua maggiori come l'Adige, l'Avisio e il Noce, per quanto posso testimoniare direi che si

trattava non di una convinzione, ma di una realtà.

Nei tre o quattro anni successivi che precedettero la grande alluvione si potevano però già intravedere, in particolare nell'Adige, i primi segni di inquinamento. In quei pochi anni i temoli erano praticamente scomparsi, le trote però, meno delicate, erano ancora numerose. I torrenti erano in genere meno inquinati, i pescatori di allora ricorderanno ancora con nostalgia posti come le buse di Dimaro e la draga del Galler nel Noce, l'ottima pescosità dell'Avisio nella val di Cembra, le buse del Fersina, ecc. Dopo l'alluvione la situazione precipitò sia per l'aumentare dell'inquinamento che per la sconsiderata immissione di trote iridee. Specialmente nell'Adige la situazione si fece drammatica, intorno agli anni Ottanta quelle rare trote che si pescavano erano immangiabili. Poi le cose cominciarono lentamente a migliorare con l'entrata in funzione dei depuratori e un maggior controllo sugli scarichi industriali e agricoli da parte delle autorità competenti. Ma si sa che come al solito si interviene sempre troppo tardi e il rimediare a posteriori viene a costare sempre di più in tempo e denaro. Ai giorni



nostri possiamo ritenere che la situazione dell'Adige sia discreta, non certo paragonabile a quella di un tempo. Ma lasciamo perdere i ricordi e veniamo al presente che per il sottoscritto non è affatto roseo, devo premettere però, per chi non lo sapesse, che navigo a metà strada fra i settanta e gli ottanta e che perciò i sogni-desideri che mi passano per la testa consciamente o inconsciamente di questo tengono conto. Se chiudo gli occhi mi sembra di vedere ancora in primavera e in autunno le greggi di pecore percorrere le rive del fiume, le sponde pulite con l'erba fresca e bassa, non riesco ad immaginarmi invece futuri percorsi di pesca all'ombra di salici e ontani che si specchiano nelle acque dell'Adige, anche perché non mi resta il tempo materiale di vedere crescere né i salici né gli ontani. Io non mi intendo d'ingegneria idraulica, ma la mia sensazione, da ignorantissimo inesperto, è che in caso di piena meno ostacoli trova l'acqua nel suo percorso più velocemente defluisce e meno pericolo costituisce, quantomeno in fondo valle. Naturalizzare l'Adige fra i suoi argini artificiali o il Fersina nel tratto cittadino non mi sembra un'ottima idea dal lato sicurezza idraulica, per quanti riguarda il lato estetico e o ittico non metto parola. Ma sono solo sogni come sono solo sogni le scalette o i sentierini di collegamento fra le nostre impeccabili piste ciclabili e le rive abbandonate del fiume. Mi sembra di vedere, sempre sognando, delle squadre di operai intenti a pulire periodicamente gli argini del fiume così come si è sempre fatto per l'Adigetto, un giorno chissà il sogno potrà diventare realtà, ma per me sarà comunque sempre tardi. Mentre sognavo il sole tramontava: si sta facendo sera e i pensieri cam-



**La montagna dei rifiuti in riva all'Adige, alla discarica comprensoriale della Valle dell'Adige, a Ischia Podetti.**

biano, i sogni si fanno incubi, chiudendo gli occhi mi sembra di vedere mucchi di grossi cilindri rivestiti di plastica colorata che col passare del tempo crescono, diventano colline che fiancheggiano il nostro fiume, vedo cilindri azzurri e verdi dappertutto, anche nel nostro fiume passano cilindri colorati, un vero incubo.

È ovvio che sto pensando allo smaltimento dei nostri rifiuti e al pericolo che costituiscono anche per il nostro fiume non solo dal punto di vista ittico. Non voglio entrare nella polemica in atto in fatto di essiccatoio o inceneritore, non sono all'altezza di giudicare, comunque sia l'uno o l'altro o entrambi fateli ma fate presto.



**Il percolato della discarica in "libera uscita" nell'autunno del 2002.**